Il Sole 24 ORE

Data 10-09-2010
Pagina 2
Foglio 1

Le vie della ripresa
LE RICETTE DI FRANCOFORTE

Linea dura. Trichet: sospendere il diritto di voto agli stati che violano il Patto di stabilità

In Germania. Il 38% delle aziende tedesche non applica alcun contratto collettivo

Bce: rendere i salari più flessibili

I cambiamenti devono essere più radicali nei paesi che hanno perso competitività

Beda Romano
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La ripresa economica (pur ancora incerta) ha indotto ieri la Banca centrale europea a tornare in campo per ricordare quanto la competitività degli stati membri nella zona euro sia cruciale per la stabilità dell'Unione. Il richiamo giunge in un momento in cui il ritorno della crescita così come gli aumenti dei prezzi delle materie prime agricole potrebbero scatenare richieste salariali elevate.

«Profonde riforme - ha spiegato ieri la Bce nel suo bollettino mensile - risultano particolarmente necessarie nei paesi che in passato hanno subito una perdita di competitività o che al momento soffrono di disavanzi di bilancio e disavanzi esterni elevati. Le misure dovrebbero assicurare che il processo di contrattazione dei salari ne consenta il flessibile e appropriato adeguamento alle condizioni di disoccupazione e alle perdite di competitività».

SOLO UNA FRENATA
La crescita del commercio internazionale ha cominciato a rallentare ma non c'è il rischio di una nuova recessione

La crisi debitoria greca o le difficoltà finanziarie spagnole non nascondono solo un eccesso di debito pubblico o privato. Molti dei paesi oggi in difficoltà nella zona euro, vuoi anche semplicemente per una crescita molto bassa, devono fare i conti con una perdita di competitività. Hanno permesso nel corso degli anni aumenti salariali troppo elevati rispetto alla qualità della loro produzione e rispetto alla concorrenza europea o mondiale.

Aggiunge a questo riguardo l'istituto monetario, nel suo bollettino di settembre pubblicato ieri: «Riforme per rafforzare la crescita della produttività consentirebbero a questi paesi di sostenere il processo di aggiustamento di queste economie». In questi anni, la Bce ha più volte messo l'accento sulla deriva dei costi salariali in alcuni paesi europei, tra i quali l'Italia, sottolineando in particolare il confronto con altri stati membri.

Il momento è delicato. Non solo il calo della competitività è un aspetto cruciale della crisi debitoria greca, ma la stessa ripresa economica potrebbe provocare richieste salariali troppo generose. Tendenzialmente i banchieri centrali non si aspettano, per ora, una spirale prezzi-salari, tenuto conto dei livelli elevati della disoccupazione in molti paesi. Ciò detto, il rischio va scongiurato ed è comunque il momento per rivedere il sistema di contrattazione del lavoro.

Legare gli aumenti salariali alla produttività è un'opzione. In questo contesto la Germania è ritenuto il paese modello. L'Ufficio federale di statistica faceva notare ieri che nel primo semestre gli aumenti salariali sono stati per la maggior parte una tantum, proprio per evitare in una situazione incerta un "effetto scala-mobile". Secondo la Hans-Böckler Stiftung, il totale delle aziende tedesche che non applicano alcun accordo collettivo è salito tra il 2003 e il 2009 dal 33% al 38 per cento.

Superato l'apice dello sconquasso finanziario, la crisi debitoria greca ha suonato il campanello d'allarme e ricordato l'importanza di avere conti pubblici in equilibrio. La Bce sa che aumentare le imposte o ridurre la spesa può essere politicamente arduo nel breve termine. Sottolinea però che nel lungo periodo una politica di bilancio accorta rassicura le imprese e i consumatori e aiuta la crescita.

In un'intervista al Financial Times pubblicata oggi il presidente Jean-Claude Trichet ha suggerito che nel rafforzare le norme del patto di stabilità dovrebbe essere possibile sospendere temporanemaente il diritto di voto per i paesi che violano le regole, una posizione condivisa dalla Germania.

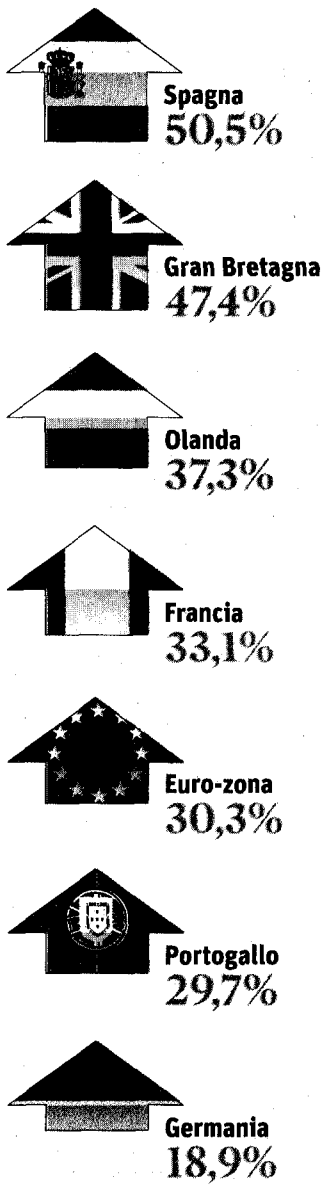
Proprio a questo riguardo ieri a Francoforte il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha spiegato che l'indebitamento tedesco nel 2010 - grazie a una crescita economica migliore delle attese tale da raggiungere forse il 3,0% - potrebbe essere inferiore a 60 miliardi di euro (dai 65 miliardi previsti finora). L'esponente del governo Merkel ha detto che sarebbe «contento» di assistere nel 2011 in Germania a una crescita tra l'1,5 e il 2,0%.

Sul fronte europeo, anche i banchieri centrali della Bce prendono atto del rallentamento della congiuntura, ammettono che vi sono incertezze, ma non si aspettano un ritorno in recessione. In un momento in cui «la crescita del commercio internazionale (...) ha iniziato a rallentare», il costo del denaro, oggi all'1,0%, è ritenuto sempre «appropriato», anche perché solo «i prossimi mesi ci diranno se il ritorno degli scambi sul mercato monetario in luglio è durevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro-stipendi

Variazione percentuale del costo del lavoro dal 2000 al primo trimestre 2010



Fonte: Istituto tedesco di statistica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.